



IL SANTO E IL SACRO

Le seguenti riflessioni sono essenzialmente ispirate da Joseph Moingt e da Marc-Alain Ouaknin, dal libro che hanno scritto in comune con Jean Bottéro La plus belle histoire de Dieu.¹ Le frasi tratte dal libro – e quelle della Bibbia – sono in corsivo

Nel linguaggio corrente di oggi, e in particolare nella tradizione cristiana, si confonde normalmente il santo e il sacro, l'Uomo e il Tempio; si parla indistintamente dei testi santi o sacri; si dice la santa Bibbia, la santa Chiesa, il santo Ufficio, ma si dice il Sacro Cuore di Gesù, la consacrazione e perfino – mettendo insieme le due nozioni! - il Santo Sacramento. Alcuni affermano volentieri che le nozioni di santità e di sacralità si riferiscono allo stesso concetto. Seguendo invece altri, io contesto questa confusione; i due termini si applicano a delle realtà differenti e non alle stesse categorie, né alle stesse circostanze. A mio avviso si tratta di una deplorable superficialità che ci allontana dalla profondità e dalla ragion d'essere del messaggio di Gesù.

IL SACRO

Il sacro è una nozione che ci giunge dalla notte dei tempi: là dove c'è traccia d'uomo, c'è anche la traccia di un culto, prima dei morti, poi di qualche cosa di superiore, di lontano, di strutturante, a cui si dà la qualifica di sacro. Per semplificare, lo si chiamerà Dio.

Il sacro ha a che fare con un mito² fondatore del gruppo. *Il mito è una parola fondatrice di identità. Colui che vi aderisce è coinvolto in una dinamica che lo struttura.* Il sacro implica la nozione di fedeltà: bisogna assicurarsi la buona grazia di Dio, con il quale in un certo modo, il singolo o il gruppo fanno un contratto. Tale contratto contiene le regole da applicare per soddisfarlo.

Sul piano sociale, questo Dio e queste regole costituiscono un modo di «vivere insieme». Il sacro è in un certo senso il supporto della relazione sociale, che è la religione. Quando tale religione si istituzionalizza, essa fa emergere o una casta di preti o una Chiesa con dei preti; l'istituzione allora è garante della attuazione delle regole, ne assicura il controllo e quindi eventualmente la sanzione.³

Dalla fedeltà, si è passati all'alleanza, che dà agli uomini o al popolo uno statuto più alto (in qualche modo, gli uomini e il popolo hanno la possibilità di inserirsi nell'alleanza o di rifiutarla; acquisiscono così una responsabilità nel loro destino. Questa responsabilità di se stessi fa agire nel senso previsto).

L'ebraismo è una religione dell'atto, non della fede. È l'azione che collega l'uomo a Dio, ed ogni azione, per quanto insignificante, è orientata verso il divino. Per gli ebrei, dall'atteggiamento religioso, nel senso dell'atto, emerge la Legge rituale.

Si vede perfettamente come la religione ebraica sia una religione del sacro. Il sacro immobilizza; instaura delle pratiche definite da un rituale, di cui lo specifico dell'alleanza sarà di non cambiarle. Tutto ciò che può modificare le pratiche è sospetto ed oltraggioso verso Dio.

Per molti, Dio lo si trova nel culto e nelle cerimonie e da nessun'altra parte.

¹ Joseph Moingt è gesuita e teologo; Marc-Alain Ouaknin è rabbino e teologo; Jean Bottéro è assiriologo. Il libro *La plus belle histoire de Dieu* è pubblicato dalle edizioni Seuil.

² Mítico non significa privo di veracità. Un mito non è necessariamente una pura invenzione senza fondamento storico.

³ Ricordiamo che all'inizio dei tempi storici c'era confusione tra il re e il grande sacerdote (es. i faraoni) e che il sistema chiamato cesaro-papismo, ancora in vigore recentemente nei paesi ortodossi, non è così lontano da quel sistema.



Così il Tempio è sacro, i riti e gli oggetti del culto sono sacri. Niente può portare modifiche in ciò che è, che era e che quindi sarà.

GESÙ CI INVITA AL SUPERAMENTO DEL SACRO

Poi Dio manda suo figlio Gesù, che con la sua vita ed il suo insegnamento porta una luce nuova: Gesù mostra la via del superamento del sacro.

Certo, la religione è l'espressione pubblica e sociale della fede. Dà dei riferimenti e delle sicurezze. Essa viene, spesso, anche dalla paura. Gesù ci insegna il superamento sempre necessario delle religioni.

Quando dice che è venuto non per abolire la Legge, ma per portarla a compimento, non significa che vuole essere ancora più legalista; senza dubbio non parla dei 613 precetti enumerati nel *Levitico* e nel *Deuteronomio* ma chiede ai suoi interlocutori: «che la vostra giustizia superi quella degli scribi e dei farisei»,⁴ è la concretizzazione dell'amore del prossimo, già contenuto nella legge mosaica ma invischiato proprio in quei precetti legalistici. Lui ne farà la fonte, il centro, l'obiettivo di coloro che si alzano, lo seguono, e lo seguiranno.

Nel processo contro Gesù, i motivi riferiti dagli evangelisti hanno davvero del sacrilego: cioè della rottura con il sacro.

Alcuni esempi tra le posizioni più sorprendenti di Gesù: *«Gesù si sostituisce al Tempio che non è più il luogo accreditato della preghiera ... ruolo essenziale al momento del processo, autentica bestemmia ... «Io demolirò questo tempio e lo ricostruirò in tre giorni».*

Ugualmente, le quattro⁵ tentazioni di Gesù sono i racconti nel corso dei quali Gesù deve sollecitare Dio chiedendo potere – se tu sei figlio di Dio, puoi ... - o tradendo in maniera frontale la Legge giudaica sull'adultera: si sta a vedere quale posizione prenderà, e se sarà o meno fedele alla Legge.

Ancora, in numerosi interventi di Gesù nel giorno di sabato, Gesù deve porre la domanda che creerà rottura: «il sabato è fatto per l'uomo o l'uomo per il sabato?». La preoccupazione per l'uomo è più forte della Legge del sabato. E i precetti di purezza, la *kashèruth* (cibo o pasto assunto con dei pagani...) vengono messi da parte da Gesù.

Altra controversia: chi può parlare in nome di Dio? «vi è stato detto ... ma io vi dico ...» Gesù provoca i dottori della Legge. Esempi di capovolgimento realizzato da Gesù ce ne sono lungo tutti i vangeli. In particolare quello di Matteo (la cui esegesi dice che è stato scritto per convincere gli ebrei) continua a mettere gli ebrei di fronte alle loro contraddizioni: ad esempio al capitolo 22: «guai a voi, scribi e farisei ipocriti ...»; e di fronte al loro accecamento (capitolo 25): «Avevo fame e voi non mi avete dato da mangiare».

Nel processo e nella morte di Gesù, vedo l'uscita di Dio dalla religione, ed un'entrata di Dio nel mondo profano degli uomini. La buona notizia: Dio esce dal recinto del sacro dove era rinchiuso ... Non ci si mette più in relazione con lui unicamente con dei sacrifici in cui l'obbedienza ha le sue leggi, in luoghi previsti a questo scopo.⁶ Dio ci libera dal peso della religione e del sacro, con tutti i terrori ad esso legati e le schiavitù che ne derivano.

GESÙ CI INVITA ALLA SANTITÀ

Così Gesù ci invita a non cadere nella trappola del sacro. Gesù ci invita alla santità, cioè alla Verità dell'amore. La santità è una qualità interiore e personale: nessuno può essere santo al posto dell'altro. Ciascuno ha i suoi conti da rendere sulla propria santità. La ricerca del Dio di Gesù o del Dio-Gesù è intima e unica.

La novità cristiana è che la salvezza avviene nella vita profana. Non dipende dal rispetto dei moltissimi precetti ma dal servizio reso al prossimo ... Questo messaggio di salvezza è universale poiché non è legato a nessun culto e non esclude nessuno dalla salvezza.

⁴ Matteo 5,20

⁵ La quarta tentazione è quella del racconto della donna adultera, dove il problema della lapidazione ha a che fare non con il sesso, ma con l'atteggiamento di Gesù rispetto alla Legge sull'adulterio

⁶ «Presto verrà il tempo in cui non si adorerà più al Tempio o sulla Montagna (sacra di Samaria, il monte Garizim), ma in spirito e verità»: è il racconto determinante della samaritana.



È la risposta di Gesù alla domanda: *qual è il comandamento più grande?*

Matteo 22,36-40: «*Ama il Signore ... Ama il prossimo tuo come te stesso: da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i profeti*». *L'amore del prossimo viene dichiarato lo stesso dell'amore di Dio, e non c'è niente al di sopra di questo comandamento, e non ci sono precetti relativi a un culto specifico da rendere a Dio.*

(Le Chiese) non salvano gli uomini con i loro culti e i loro riti: li salvano nella misura in cui esse insegnano agli uomini a cercare Dio e ad amare il prossimo. È questa via ad essere salvifica ed essa implica quindi ... una desacralizzazione. Non sono le religioni che salvano, ma l'amore e la giustizia che esse mettono in atto, e che incitano a mettere in atto (e talvolta non lo fanno, o sviano il senso del messaggio).

La desacralizzazione del mondo delle religioni e l'amore del prossimo sono quindi le due facce inseparabili del messaggio di Gesù ...

La santità, secondo Gesù, è il contrario del sacro che delimita, e che allontana cose e persone che sono «fuori norma» in tutti gli ambiti della vita; è un progetto ugualmente possibile per ognuno, perché «*non c'è più né greco né ebreo, né uomo né donna, né padrone né schiavo*».

Nella *Genesis*, Dio cerca Adamo «*dove sei?*». Allo stesso modo, Gesù manda un invito; e ognuno, vivendo il messaggio, può liberarsi dal peso del suo peccato, per acquisire maggiore apertura agli altri, maggiore spirito di pace e inaugurare una vita nuova; in fin dei conti, chi è trovato da Gesù e chi trova Gesù ci guadagna in libertà e in bontà. È un santo. Certo, non fa necessariamente miracoli. Non è necessariamente un esempio di virtù, ma si assume il rischio di mettersi al seguito di Gesù (vedi la parabola dei talenti o l'elogio del rischio) e, a questo titolo, è accolto nel Regno. Quaggiù e nel Cielo. Eccolo nella comunione dei santi.

DUE EVOCAZIONI PER CONCLUDERE

Il saggio del Tempio del Faraone aveva istruito il giovane Her-Bak perché gli succedesse. Gli aveva insegnato i segreti degli astri, delle lettere, del cuore dell'uomo e dei segni di Dio. Ciò fatto, «il saggio pose le mani sul capo del suo discepolo: *O Her-Bak, tu sei il tempio nel quale riposa tutta la vita. Risveglia questa vita. Poi lascia che il Tempio crolli*».⁷

Non molto lontano... sulla terra degli ebrei:

«613 comandamenti furono rivelati a Mosè sul Sinai; venne Davide che li ridusse a 11 (*Salmo 15*). Poi Isaia li ridusse a 6 (*Isaia 22,15-16*) poi Michea a 3 (*Michea 6,8*) e quando venne Amos li ridusse a uno solo: «*Così dice il Signore: cercate me e vivete*»».⁸

Il Tempio di Dio è l'Uomo. A partire da Gesù, l'Uomo è il luogo sacro dove Dio si propone, dove è accolto; l'Uomo ne è il segno vivente.

DANIELLE NIZIEUX

da www.garriguesentiers.org
traduzione di www.finesettimana.org

P.S. 1

Sarebbe interessante riflettere sui motivi per cui le Chiese così spesso hanno allontanato l'uomo da questo rapporto diretto con Dio che fa nascere la Libertà, e che mette l'accento sulla relazione tra gli uomini-fratelli. *La teologia, invece di mantenere questo Dio molto legato al mondo e alla storia umana, non ha evitato ad astrarlo da ciò e a proiettarlo nelle altitudini celesti irraggiungibili.*

P.S. 2

Perché si parla di consacrazione eucaristica? Certo, si tratta del riconoscimento pubblico che il pane fa memoria del corpo di Cristo e il vino del sangue di Cristo. E si tratta proprio di passare (all'opposto del Cristo stesso figlio di Dio che si fa uomo) dal profano al sacro. Al pane e vino assolutamente «ordinari», si tratta di dare un senso, una realtà al di sopra del comune. Attenzione! non sono delle parole pronunciate esattamente e correttamente che ci *riportano* alla Cena, che ce la fanno rivivere; è la fede che è nei nostri cuori e che non si esprime (come potrebbe fare un mago al circo: *abracadabra* ...) con un rituale fatto di parole, ma con una conversione, ogni volta rinnovata, del prete e dei fedeli, che li *ri-suscita* nel messaggio di Cristo.

⁷ Tratto da: Isha Schwaller de Lubicz, *Her-Bak discepolo*, edizioni Flammarion. La parola vita traduce qui l'espressione dell'antico Egitto *le neter des neter*: il principio agente proprio di una legge, di una funzione, di un uomo, di una città, ecc.

⁸ Trattati dal Talmud (trascrizione dei commenti orali della Torah) sulla Legge